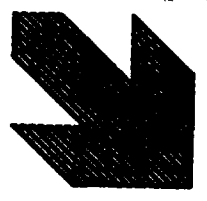


Borsa
Invariato
Indice
Mib 843
(-15,70% dal
2-1-1990)



Lira
Continua
il calo
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Ancora
un pesante
ribasso
(in Italia
1149 lire)



ECONOMIA & LAVORO

La Fiat ha annunciato i termini dell'accordo con la Cge, ed è un vero «colpo grosso» nelle intese industriali, basato sullo scambio di azioni tra le due multinazionali

La Telettra viene inglobata dalla Alcatel che diviene leader nelle telecomunicazioni. Passa di mano anche la Ferroviaria. A Torino le batterie per auto e tanti, tanti utili

Francesi al telefono, Agnelli alla cassa

In cambio di due industrie strategiche, Telettra e Ferroviaria Savigliano, la Fiat ottiene un'industria di batterie per auto, 500 miliardi liquidi e, quel che più conta per Agnelli e soci, partecipazioni azionarie che frutteranno tanti utili, senza doversi assumere responsabilità di gestione imprenditoriale. È il succo dell'accordo tra Fiat e Cge-Alcatel, illustrato ieri a Torino da Romiti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. C'erano una volta i nobili decaduti che vendevano i gioielli di famiglia quando rimanevano al verde. Poi qualcuno di loro trovò che era meglio investire subito i beni degli avi in speculazioni da cui ricavare rendite durature. La storia si ripeté in certe grandi imprese. All'inizio degli anni '80 la Fiat superò una crisi micidiale grazie anche all'alienazione di una parte del suo patrimonio: vendette le acciaierie, l'Im, l'Aspesa ed altre società, morì la Seat spagnola (che poi finì in mano alla Volkswagen). Oggi torna a vendere due gioielli: la Telettra e la Ferroviaria Savigliano. Ma adesso non lo fa per bisogno di quattrini, perché ne ha tanti da non sapere come spenderli. Lo fa per liberarsi dell'onere di gestire due industrie e per avere partecipazioni di minoranza in società francesi, che garantiranno comodi utili ad Agnelli e soci.

Cesare Romiti naturalmente si è ben guardato dal dire che questa è la logica dell'accordo stipulato col gruppo multinazionale

operativo nel primo bimestre del 1991.

Il primo punto è uno scambio di pacchetti azionari tra capogruppo. La Fiat avrà il 6 per cento circa del capitale della Compagnie Générale d'Electricité, che è il terzo gruppo industriale francese (dopo Renault e Peugeot) con oltre 200 mila dipendenti ed un fatturato annuo che supera i 31.000 miliardi di lire. A sua volta la Cge riceverà il 3 per cento circa del capitale ordinario della Fiat. Ai fini della transazione le azioni Fiat sono state valutate 10.000-10.500 lire l'una (oggi in borsa sono quotate 6787 lire) e le azioni Cge 650-700 franchi (anche in questo caso più della quotazione borsistica). Lo scambio avverrà per un terzo mediante azioni proprie detenute dai due gruppi e per due terzi mediante prestiti obbligazionari convertibili in azioni: quello Cge sarà emesso dalla controllata Alcatel, quello Fiat da una società ancora da decidere. Un rappresentante Fiat siederà nel consiglio di amministrazione Cge e viceversa, mentre un terzo personaggio di comune fiducia starà in entrambi i consigli.

Romiti ha molto enfatizzato il fatto che la Fiat diverrà uno dei maggiori azionisti della Cge, con una quota di poco inferiore a quella della Société Générale (6,4%), superiore a quella di altri azionisti privati come la Société Générale de Belgique (2,94%) e degli azionisti pubblici francesi. Ma i libici, quando detenevano oltre il

10% della Fiat, si limitavano ad incassare i dividendi senza mettere il becco nella gestione aziendale. E tutto lascia supporre che la Fiat svolgerà lo stesso ruolo in Cge: soltanto una partecipazione agli utili.

L'accordo prevede poi scambi di industrie, che sono l'aspetto più allarmante. La Telettra passerà sotto il controllo dell'Alcatel (posseduta al 70% dalla Cge ed al 30% dalla multinazionale americana Itt). La consociata italiana dell'Alcatel, cioè l'Alcatel-Face (10.500 dipendenti in 16 unità produttive) sarà concentrata con Telettra (8.700 dipendenti in 13 stabilimenti) in un'unica società, di cui la Fiat avrà solo il 25 per cento del capitale. Così l'Alcatel si rafforzerà al secondo posto al mondo nelle telecomunicazioni (sommerà la sua quota del 18% al 1,3% di Telettra, contro il 29% del mercato del colosso americano A&T). La Fiat abdiccherà dal settore. Sarà più drammatica la situazione del polo pubblico italiano, l'Italtel, con appena il 2% del mercato mondiale. Nei quali sarà pure la Rai, per la quale la Telettra ha sviluppato i sistemi Tv ad alta definizione.

L'altro preoccupante scambio, in via di definizione, è il passaggio del 50,1 per cento della Fiat Ferroviaria Savigliano alla Gec-Alsthom, prima industria al mondo di mezzi ferroviari, produttrice tra l'altro dei treni superveloci francesi Tgv, controllata al 50% da Cge. Anche in questo caso la gestione sarà francese. La Fiat con-

serverà il 49,9% della Ferroviaria soltanto perché, ha detto esplicitamente Romiti, il suo settore infrastrutture civili, la Cogefar-impresit, dev'essere in grado di offrire progetti e impianti completi di metropolitana leggera (per le quali la Fiat ha una società, la Transima, con la francese Matra) e pesanti. Terzo scambio: la Cge cederà alla Fiat il 50,1% della Ceac, industria che fa batterie per auto con i marchi Tudor, Fuimem, Dirin.

C'è poi la parte «doloristica» dell'accordo, che dovrebbe impressionare benevolmente l'opinione pubblica. Cge e Fiat avranno un «Comitato Strategico» (tre persone per parte) per consultarsi sulle grandi scelte. E' solo l'istituzionalizzazione dei rapporti costanti che già hanno tra di loro tutte le industrie europee. Lo stesso Romiti ha detto che l'idea dell'alleanza nacque nel corso di un «incontro» con Pierre Suard, non certo casuale. Nascerà poi una «Holding Europea» paritetica, per sviluppare iniziative in settori ad alta tecnologia. A mo' di esempio sono stati citati i nuovi materiali compositi, l'intelligenza artificiale e, forse, l'ospedaliera. Peccato che di queste cose siano già in molti ad occuparsene.

Tirando le somme, la Fiat si spossa di due industrie strategiche per ottenere una di accumulazioni, certamente non ad alta tecnologia, che piazzerà nel gruppo Magneti Marelli. A compenso di questo scambio diseguale (in cui Telettra è stata valutata circa 2.500 miliardi di lire, la metà della Ferroviaria 150 miliardi e la metà della Ceac 170 miliardi) la Fiat incasserà 500 miliardi liquidi. Quel che più conta, per Agnelli e soci, è comunque il fatto che avrà nuove partecipazioni di minoranza comodissime, di quelle in cui basta incassare i dividendi senza assumersi la responsabilità di mandare avanti un'industria.

Se questa è la scelta del gruppo dirigente di corso Marconi, si capisce perché abbia sbattuto le porte in faccia alle Partecipazioni Statali. Non si tratta solo di una rivalta, dopo il fallimento dei negoziati per la Telettra (il polo italiano di telecomunicazioni che si sarebbe dovuto costituire fra Italtel e Telettra) e per il passaggio all'Iri del materiale ferroviario. Lo ha detto chiaro ieri Romiti: «Da due mesi l'Iri si era rifiuta avanti, non per fare una Telettra, ma per acquistare la Telettra, ed anche a buone condizioni. Tuttavia ho spiegato a Nobili che noi abbiamo preferito un accordo internazionale globale, praticamente irrealizzabile con le Partecipazioni Statali. La Fiat non può acquistare una partecipazione di minoranza nell'Iri».



Gianni Agnelli

Telettra come Enimont, il «pubblico» naufraga sui poli

La mossa della Fiat ha gettato Iri, governo e maggioranza, nello sconforto: non sono stati capaci, scoprono adesso, di rendere appetibile l'alternativa nazionale. Dai sindacati reazione rabbiosa per «l'ammmissibile assenza» dei ministri. I comunisti: Telettra esattamente come Enimont, in qualche settimana l'Italia si troverà senza riferimenti nazionali per i settori industriali avanzati.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Si racconta che gli armatori genovesi di una volta offrissero ai loro marinai, quando li reclutavano, il diritto al magugno in cambio di una paga più bassa. All'Iri di Nobili Cesare Romiti non ha concesso nemmeno quello: dopo avergli fatto sparire d'innanzi la Telettra ha dichiarato che «i rapporti tra l'Iri e noi restano inalterati, cioè buoni». Insomma l'Iri deve essere anche contento.

Invece all'Iri sono furanti: anche se dal loro comunicato

esce solo il «rammarico» per l'affare svanito, e per la maggiore difficoltà in futuro nella «costituzione del poli industriale nazionale, da quello delle telecomunicazioni al ferroviario, all'aeronautico». Più che di difficoltà, a essere onesti, bisognerebbe parlare di totale impossibilità.

Resta per l'appunto, Fiat permettendo, il diritto al magugno, al «rammarico» non solo dell'Iri, ma di tutti i responsabili della politica industriale italiana. Ed è quello che

per tutta la giornata di ieri le agenzie hanno trasmesso in continuazione. «Occasione persa per il paese, si è ora di fronte a un impoverimento tecnologico che non prepara l'ingresso in Europa» (Vito Bonagnone, androsciano, membro della commissione Telecomunicazioni); «se non si ha la capacità di creare prospettive nuove non si può costringere chi opera sul mercato ad aspettare che l'etermia risolva i problemi» (Mauro Dutto, responsabile telecomunicazioni del Pri); «i tempi lenti e la complessità della messa a punto delle strategie rendono impossibile ragionare in termini imprenditoriali, brutto colpo per le Pss» (Ufficio economico del Pri); «per le aziende pubbliche italiane di Tic, strette tra il ritardo del riassetto del settore e una gestione che sconta i ritardi, i problemi si complicano, in queste condizioni c'è da chiedersi se abbia senso parla-

re di ruolo strategico delle Tic in Italia» (Francesco Tempestini, sottosegretario socialista alle Tic).

Facciamo grazia di altrettanto numerosi esempi: insomma la Fiat ha messo tutto di fronte a un fatto compiuto; ma è tale la cattiva coscienza di non avere preparato le condizioni di un esito diverso, che ormai tutti riconoscono il buon diritto di Corso Marconi di cercare all'estero le proprie competenze a scapito dell'interesse nazionale.

Chi proprio non riesce a digerirlo sono gli uomini di Italtel, ai quali si era lasciato credere che lo sforzo di rilancio della loro azienda, fin dai tempi di Marisa Bellisario, meritasse una copertura dall'Iri e dal governo. «Ci tocca anche sentire da Romiti le balze sull'integrazione europea - si slega un dirigente che non vuol essere citato - provate un po' a comprare ai francesi un'industria

che loro considerino strategica: non ve la lasciano neanche toccare. Invece la Fiat vende all'estero un gioiello come Telettra, e nessuno le fa notare che 1000 miliardi sui 1.600 del fatturato Telettra sono commesse pubbliche italiane».

Dal punto di vista delle telecomunicazioni nazionali in effetti la mossa Fiat è disastrosa: ora Alcatel sarà il primo gruppo d'Europa, e Face Alcatel anche il primo in Italia. Italtel, che con Telettra avrebbe potuto conquistare la terza piazza in Europa, e che grazie alle sinergie interne avrebbe avuto una gamma completa di produzioni, una notevole capacità di esportazione, ora dovrà arrendersi da sola. E non è difficile prevedere che sarà la prossima vittima di un acquisto dai giganti esteri.

Proprio per evitare questa prospettiva, già nel 1987 si era giunti a un passo dal matrimonio Telettra-Italtel, la famosa

Telettra, che naufragò sul contenzioso del potere. Anche allora a dire di no fu Fiat respingendo la candidatura ad amministratore delegato di Maria Bellisario, accusata di essere portavoce dei politici, del Psi in particolare, prima che imprenditore. Qualcuno non ci ha mai creduto, e ha sempre pensato che a impedire l'affare fu la resistenza di Prodi alle condizioni di assoluto favore che la Fiat chiedeva.

Ora, per riesumare l'accordo, non sono bastati nemmeno i 2.500 miliardi offerti dalla Fiat alla Fiat qualche settimana fa. Evidentemente le sinergie complessive, i vantaggi di una grande alleanza con un gruppo multinazionale come la Cge, sono risultati assai più convenienti. «Comunque una cosa è certa - commenta il ministro dell'Industria del governo ombra Borghini - che quando tre anni fa rupeo Telettra dicendo che non potevano

rinunciare alla vocazione industriale nelle telecomunicazioni dicevano una bugia, visto che ora ne escono senza fiatare. Ma non è con l'arroganza della Fiat, o con le sue convenienze che bisogna prendersela per Borghini e per il vicepresidente dei deputati Pci Macchiotti: «Telettra, come Enimont, è la dimostrazione evidente della mancanza assoluta di politica industriale del governo».

Uguale il giudizio delle segreterie nazionali delle confederazioni sindacali, che in un comunicato unitario firmato anche dalle organizzazioni di categoria dei metalmeccanici chiedono immediatamente un incontro con Fiat e governo. «Sconcertante e inaccettabile - dicono - l'assenza nella vicenda dei ministri dell'Industria e delle Pss Battaglia e Piga». Adirittura un segretario nazionale della Fiom, Cremaschi, ha chiesto le dimissioni immediate dei due ministri.

Una multinazionale che piace tanto a Mitterrand

Terzo gruppo industriale francese, 210mila dipendenti in cento paesi, 31miliardi di fatturato. Il neogollista Pierre Suard sopravvisse al crollo di Chirac

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Terzo gruppo industriale francese dopo Renault e Peugeot, 210mila dipendenti sparsi nei cinque continenti, un fatturato complessivo di 144 miliardi di franchi, pari a 31miliardi di lire. La fotografia della Cge si commenta da sola. Multinazionale potente e ramificata, esibisce come prima della

classe l'Alcatel, la società che assorbe la Telettra: 125mila dipendenti, dei quali 10500 occupati nelle 16 unità produttive e nei quattro centri di ricerca italiani, attività in oltre cento paesi. Il suo utile netto ammonta a quasi 5 miliardi di franchi, pari a 1100 miliardi di lire. Il suo capitale è suddiviso tra la Cge (70 per cento) e la



François Mitterrand

ITT (30 per cento). La Cge è uno dei gruppi attorno ai quali nel corso dell'ultimo decennio si è sviluppata la grande battaglia delle nazionalizzazioni-privatizzazioni, avviata nell'81 al momento dell'ascesa al potere dei socialisti. A dire il vero le strategie industriali della Cge sono sempre dipese dai rapporti con l'inquilino dell'Eliseo. Tra il '69 e il '74 le relazioni che correvano tra Georges Pompidou e Ambroise Roux, all'epoca alla testa del gruppo, erano notoriamente eccellenti, tanto che la Cge non ebbe alcuna difficoltà a iniziare la sua penetrazione nel campo dell'informatica in un paese retto ancora dal dirigismo di stampo golliano. Pensiamo invece furono i rapporti con Giscard d'Estaing nel corso del settennato

successivo, e infatti la Cge fu costretta a ritirarsi dal terreno delle telecomunicazioni. Non riuscì nemmeno a conquistare posizioni in campo nucleare, a profitto del gruppo rivale, la Schneider. L'8 luglio del 1981 Pierre Mauroy annunciò la grande linea del progetto di nazionalizzazione, conformemente a quanto stabilito nel programma dell'«union de la gauche» che ha portato Mitterrand all'Eliseo e la sinistra al governo. La Cge rientra tra le società che diventano interamente di proprietà pubblica. Alla sua testa Georges Peberau, gradito all'Eliseo. Il bilancio delle nazionalizzazioni, cinque anni più tardi, non sarà confortante. Se i risultati finanziari avranno registrato un miglioramento e gli investimenti un aumento del 15 per cento,

le società interessate (oltre alla Cge, Saint Gobain, Pechiney, Rhone Poulenc, Thomson e Bull) avranno accumulato deficit piuttosto importanti e saranno costate troppo care allo Stato (45 miliardi di franchi in dotazione di capitali).

Non solo, ma anziché essere, come Mauroy aveva promesso, fonte di occupazione, i gruppi nazionalizzati registreranno una riduzione netta dei loro effettivi (meno 9%). Nel 1986, con l'arrivo di Jacques Chirac al governo e i socialisti notati all'opposizione, la Cge non sfuggì al balletto delle privatizzazioni. George Peberau viene «dimissionato» dal nuovo ministro delle Finanze Edouard Balladur, e al suo posto arriva Pierre Suard, l'uomo che ha concluso l'accordo con Agnel-

li. Neogollista di provata fede, Suard sopravvisse al crollo di Chirac alle presidenziali e alle legislative dell'88. Francois Mitterrand si rifiutò infatti di nazionalizzare i grandi gruppi, ritenendo pericolosa una nuova doccia scozzese nell'arco di un solo decennio per la salute dell'economia del paese. Alla Cge rimane dunque la libertà d'azione propria di un grande gruppo privato, e in numerose occasioni tratterà da pari a pari con lo Stato. Il suo azionariato privato oggi si avvale della partecipazione della Société Générale (6,4) della Sgb (2,94), della Générale des Baux, della Société de Banque Suisse (1,9). Su cento franchi che entrano nelle casse della Cge sessanta provengono dalle telecomunicazioni e 35 dai settori energia e trasporti.

Comit-Ferruzzi:
Gardini
si rivolge
a quindici banche



Raul Gardini (nella foto) abbandona la Comit, ma non il sistema bancario pubblico. Chiusi tutti i conti con l'Istituto di Piazza della Scala, il presidente del gruppo Ferruzzi ha immediatamente ridistribuito equamente i circa 10miliardi del suo giro d'affari tra le 15 maggiori banche italiane, comprese le altre due dell'Iri (Credito e Bancoroma). Dalle banche prescelte, Gardini ha già ottenuto l'apertura di linee di credito, saldando così immediatamente il debito pendente con la Comit, pari a circa 500 miliardi. Tra le banche figurano la Bnl, il Credito Italiano, la Cariplo, il San Paolo di Torino, il Monte dei Paschi, il Banco di Roma, e presumibilmente il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia, la Banca Popolare di Novara, la Bna, l'Ambroveneto, la Banca Popolare di Novara.

Industria:
a giugno
cala
il fatturato

A giugno l'indice generale del fatturato dell'industria è sceso dell'1,3 per cento rispetto allo stesso mese dell'89. Secondo l'Istat tale risultato deriva da un calo dell'1,5 per cento del fatturato sul mercato interno e dello 0,5 per cento di quello sul mercato estero. Nei primi sei mesi del 1990 l'indice del fatturato è aumentato, rispetto allo stesso periodo del 1989, del 4,5 per cento in conseguenza dell'incremento del 4,2 per cento del fatturato all'interno e del 5,3 per cento di quello all'estero.

Fisco:
a fine anno
saranno ultimate
le liquidazioni

Il fisco stringe i tempi sui rimborsi Irpef. Entro la fine dell'anno le finanze concluderanno la liquidazione delle ultime 300mila denunce di fine rapporto, il cui meccanismo di calcolo è stato modificato in seguito alla legge del 1985. Di pari passo procede l'accelerazione dei rimborsi Irpef automatizzati, visto che sono state già regolarizzate oltre 80mila posizioni sui redditi del 1988. Un risultato che vuol dire innanzitutto non pagamento degli interessi, dato che questi ultimi incidono ormai per più del 20 per cento sul totale delle somme rimborsate. Degli oltre 1.700 miliardi restituiti nel corso di quest'anno, infatti, quasi 350 sono di esclusivi interessi.

Benvenuto:
«Governo sciato
nell'elaborazione
della Finanziaria»

Critiche al governo ed agli imprenditori, richiesta di una riforma della politica prima ancora di una riforma istituzionale, appoggio alla proposta di Trentin di «dissolvere» la componente comunista della Cgil e rifiuto del concetto di sindacato coagulo dell'opposizione sociale: questi i punti principali della relazione di Benvenuto al comitato centrale della Uil. Benvenuto ha sottolineato i gravi limiti dell'azione di governo sull'economia, aggiungendo che «la vicenda della finanziaria è esemplare nella dimostrazione che spesso la sciatteria può fare peggio della cattiva predisposizione. Si procede a tentoni, ma quel che è più grave è la mancanza di un raccordo tra il terreno economico finanziario e quello sociale e istituzionale».

Accordi
commerciali:
viaggio in Nigeria
di Piga e Cagliari

Il ministro delle Partecipazioni Statali, Franco Piga, e il presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari, hanno iniziato ieri un viaggio di lavoro in Nigeria. Scopo del viaggio è quello di una serie di incontri con le maggiori autorità politiche ed economiche della Nigeria, paese che conta una tradizionale presenza, oltre che dell'Agip, delle maggiori società del gruppo.

Costituita
a Genova
Voltri Terminal
Europa spa

Fiatimpresit e Telettra siederanno da «buoni» nemici intorno allo stesso tavolo della nuova società incaricata di progettare e gestire il nuovo terminal container di Voltri, al quale sono affidate le residue speranze di rilancio della portualità genovese. È stata costituita ieri a Palazzo San Giorgio la Voltri Terminal Europa Spa, controllata al 50 per cento dal Consorzio del porto e al 50 per cento dalla Sinport che raggruppa, appunto, Fiatimpresit e Telettra insieme alla Bull e alla Iapaci. Presidente è Antonio Orlando, manager cresciuto all'ombra dell'ex presidente del Cap (oggi presidente della Agusta) Roberto D'Alessandro. L'obiettivo è realizzare un terminal competitivo a livello internazionale per tecnologie e soprattutto per i criteri di gestione imprenditoriale. Siamo però nella fase preliminare: la principale preoccupazione della Terminal Europa è per ora la ricerca di altri partner privati. Il bacino di Voltri dovrebbe entrare in funzione nei primi mesi del '92.

FRANCO BRIZZO

FeNEALUIL FILCA Cisl FILLEACGIL

I lavoratori delle costruzioni con i metalmeccanici per il rinnovo del contratto

ROMA 5 OTTOBRE 1990